

SEMINARIO FORMATIVO DEL PROGETTO NAZIONALE
PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA ALLE DONNE

SI-CURA MENTE DONNA

APRE I LAVORI

Prof.ssa Rosalba Candela - *Presidente Nazionale UCIIM*

COORDINA

Dott.ssa Chiara Di Prima - *Dirigente Scolastico, Esperta Formatrice UCIIM, Coordinatrice Nazionale del Progetto "Si-cura...mente donna"*

INTERVENGONO

Dott. Valerio de Gioia - *Magistrato presso il Tribunale di Roma*

Avv. Irma Conti - *Avvocata Penalista, Cassazionista, Consigliere del COA di Roma*

Avv. Prof. Francesco Mazza - *Professore a contratto di Diritto penale presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale*

Dott.ssa Luciana Delfini - *Avvocata, Componente del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Roma*

Comm. Marco Valerio Cervellini - *Relazioni esterne e comunicazione Polizia Postale e delle Comunicazioni*

Avv. Marco Meliti - *Presidente DPF Associazione Italiana di Diritto e Psicologia della Famiglia*

Dott.ssa Caterina Spezzano - *Dirigente Tecnico, Psicologa, Esperta Formatrice UCIIM*

Lunedì

25 novembre 2019

ore 11.00

SEDE NAZIONALE

UCIIM

via Crescenzio, 25

ROMA



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità



Unione Cattolica Italiana Insegnanti,
Dirigenti, Educatori, Formatori



SI-CURA...
MENTE
DONNA

PROGETTO SI-CURA...MENTE DONNA

SEMINARIO FORMATIVO

Chiara Di Prima - Coordinatrice Nazionale Progetto «Sicura...mente donna»

L'UCIIM ha ritenuto opportuno avviare, attraverso il Progetto «Si-cura...mente donna», un'azione preventiva e di contrasto alla violenza di genere, diffusa e multifattoriale, organizzata e veicolata attraverso modalità molteplici ed efficaci, destinate a contesti territoriali diversificati per posizione geografica e cultura di riferimento, su 4 Istituzioni Scolastiche di 9 Regioni d'Italia, che possano garantire la trasversalità e trasferibilità del modello progettuale su tutto il territorio nazionale.

Al Seminario formativo erano presenti i Dirigenti Scolastici delle 36 scuole coinvolte e i coordinatori regionali UCIIM del Progetto.

Al saluto della Presidente Nazionale Prof. Rosalba Candela, è seguita la presentazione delle finalità e delle modalità di realizzazione delle attività progettuali, a cura della Coordinatrice nazionale del Progetto «Si-cura...mente donna», la D.S. Dott. Chiara Di Prima.

Il modello innovativo proposto dal Progetto, attraverso la *peer education*, individua la Scuola come luogo idoneo per generare il cambiamento culturale in termini di prevenzione e sensibilizzazione alla violenza di genere. Pertanto le azioni proposte si configurano come piste di azione replicabili da diffondere come buone pratiche, ad alto tasso di trasferibilità e duplicabilità, attraverso un'opportuna contestualizzazione nelle diverse realtà territoriali locali e nazionali attraverso l'istituzione di una banca dati del *Gold Practices* contro ogni forma di violenza di genere.

Lo stereotipo di genere, il sessismo, la violenza fisica palese e quella psicologica molto più subdola, sottile e invasiva, connotano la necessità urgente di cooperazione sociale, su tutti i piani pedagogico-formativi ed educativi, ampiamente condivisa tra tutti gli attori che si preoccupano del futuro delle generazioni in divenire.

L'efficacia e l'efficienza della proposta progettuale rimanda alla necessità di una

formazione integrata e multidisciplinare per fornire a tutti i soggetti coinvolti (alunni, docenti e genitori) una visione comune fondata sulla cultura di genere come prospettiva unitaria nelle azioni di contrasto ad ogni forma di violenza. A tal fine, per rendere fattibili i percorsi, si prevede un modello di rete integrata (L. 107/2015, comma 70 e ss.) che miri alla *long life training* rispetto ai diversi aspetti che afferiscono al fenomeno della violenza di genere.

Gli alunni e i *tutor* saranno impegnati in Campus formativi residenziali, organizzati in ciascuna regione partecipante, con l'attivazione di laboratori di «narrazione» e «autobiografia cognitiva», cineforum, elaborazione di cortometraggi, poster e spot pubblicitari, laboratori sportivi. I laboratori saranno condotti da Esperti UCIIM.

Il Progetto si propone di conseguire i seguenti risultati:

- accrescere la consapevolezza della distinzione tra genere e sesso, delle differenze di genere, del legame tra differenze di genere, ruolo e stereotipi
- riconoscere, da parte di ogni forma di genere, con particolare a quello femminile, il peso dei condizionamenti sociali, attraverso la ricostruzione dei fatti ed eventi storici che hanno caratterizzato la lotta per l'acquisizione da parte dei diritti fondamentali di tutti i cittadini
- sostenere la produzione di materiali da parte degli studenti e delle studentesse, coerenti con le linee programmatiche interne al Piano triennale dell'offerta formativa di ogni Istituto scolastico partecipante.

Il Seminario si è arricchito degli interventi di pregio di Relatori Esperti, che hanno approfondito i molteplici aspetti del fenomeno, fornendo ai presenti numerosi spunti di riflessione e piste di lavoro da poter seguire e proporre nelle proprie Istituzioni Scolastiche e nei vari territori di appartenenza.

VIOLENZA CONTRO LA PERSONA VULNERABILE

Valerio de Gioia, Magistrato presso il Tribunale di Roma

Ringrazio tutti. Lavoro in una sezione specializzata per la violenza di genere e domestica che tutti danno per scontato che sia ai danni della donna, ma in realtà sono reati commessi verso per i soggetti più vulnerabili che, in taluni casi, possono essere anche gli uomini. Ma la statistica ci ricorda che in 100 processi, ben 92 hanno come imputato l'uomo e come persona offesa la donna.

Voi insegnanti avete la capacità, nell'ambito della struttura scolastica, di cogliere situazioni di disagio spesso anche in virtù di semplici confidenze fatte dagli alunni o di disegni. Stanno facendo un disegno di legge sulla educazione emotiva e voi insegnanti siete fondamentali per questa

educazione. Purtroppo il bullo di oggi rischia di divenire «l'imputato di domani» anche se, fortunatamente, non è così automatico.

Dunque la struttura e la formazione scolastica vi vede responsabili insieme a me di dare la giusta risposta, chiari segnali, punizioni che devono essere correttamente inflitte così se uno sbaglia impara che la conseguenza della propria azione è quella della sanzione.

Il femminicidio certo è il problema più importante, ma è il fenomeno finale di tutta una serie di condotte di altri reati come lo *stalking*, maltrattamenti in famiglia, la violenza assistita ecc... Per quanto riguarda i numeri di femminicidio: 142 vittime in un anno, poi 146, 148 e

questo anno all'inizio di novembre 92 vittime. Potremmo tristemente dire che ci sono ancora 40 donne che aspettano di essere uccise ... come fosse un terribile conto alla rovescia.

Dato che oggi è la giornata internazionale delle donne mi sono chiesto qual è la nostra posizione nelle statistiche europee non tanto rispetto al femminicidio, ma alle violenze fisiche e psicologiche ai danni delle donne che sono soggetti più deboli se parliamo di forza fisica. A titolo informativo vi dico che siamo sotto la metà della classifica. Sono dati dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e ho detto ironicamente che è una svolta e andrò ai Convegni dicendo che è un fenomeno preoccupante, ma fino ad un certo punto visto che ci sono paesi peggiori del nostro...

Sono andato anche a vedere quali sono gli altri Stati che maltrattano la donna più di quella italiana e incredibilmente scopro: Finlandia, Paesi Bassi, Scandinavia, insomma un elenco del Nord Europa, Francia e Germania. Ho fatto una riflessione ancora più drammatica, quello su cui hanno



lavorato è un dato falso e incompleto in quanto abbiamo un triste primato in Italia: le donne italiane denunciano solo nel 10% dei casi. Dunque la donna del nord Europa a livello culturale e di fiducia nei confronti delle istituzioni non ha paura di denunciare.

La donna italiana non denuncia perché la denuncia, se non accompagnata da una tutela immediata, si può tradurre in una condanna a morte. Talvolta passa molto tempo prima che il

to, fermo restando le garanzie degli indagati e degli imputati, la donna che ha subito una serie di vergognose condotte di mortificazione fisica e psicologica deve avere un sistema che l'aiuti ad evitare a distanza di anni la vittimizzazione secondaria.

È importante trovarsi in questa sede e organizzare Convegni su tematiche quale quella odierna perché spieghiamo alle donne che non bisogna avere paura delle istituzioni ma che, al

contrario, con grande serenità e fiducia ci si deve accostare alle forze dell'ordine che sono preparate ad ascoltarle e ad aiutarle. La scuola poi gioca, suo malgrado, un ruolo importantissimo in molte di queste situazioni perché non è un caso che le dinamiche familiari anche di violenza sessuale portano a processi con genitori che nulla hanno detto ed è stato l'insegnante a denunciare quanto appreso o compreso dal comportamento dei ragazzi, molto spesso purtroppo, infatti, in quanto il



pubblico ministero avanzi una richiesta di misura cautelare, le forze dell'ordine la garantiscano... intanto la donna torna a casa dove ancora trova l'uomo che ha denunciato perché è ufficialmente suo marito o compagno e comunque spesso anche il padre dei suoi figli.

L'altro problema è quello della vittimizzazione secondaria in cui la donna, che ha denunciato magari una violenza sessuale, a distanza di 4 o 5 anni si trova in udienza a dover rispondere alle domande dei magistrati, in presenza dell'avvocato che aiuta il giudice a trovare la verità anche quando il fatto non esiste. Questa persona è violentata due volte sia dall'autore del reato e sia dal giudice che le fa le domande. Quindi mi sto battendo per questo aspet-

genitore vittima tacendo concorre passivamente con quel fatto di reato.



UN LESSICO CORRETTO E CONDIVISO

Emilio Orlando, giornalista di cronaca nera e giudiziaria

Ringrazio per avermi invitato a partecipare a questo Convegno. Oggi è una giornata molto sentita da parte di tutti, ma è una giornata alla quale il nostro Paese è arrivato dopo anni e anni di silenzio ed insipienza nei confronti di quello che era un fenomeno molto grave.

Già nelle pagine dei giornali degli anni '70 e '80 si parlava poco del femminicidio in quanto tale, ma si ascriveva soltanto una condotta criminale legata all'omicidio trascurando i retro discorsi rispetto al movente del delitto.

La cronaca ci ha insegnato che esiste un linguaggio che purtroppo non è quello pertinente alla realtà, ora è sempre meno, però prima nei titoli dei giornali c'era scritto che una persona presa da un raptus aveva ucciso. Non esiste il raptus a livello giudiziario, criminologico e psicologico. Ci sono, invece, dei «reati spia» come diceva anche il Magistrato De Gioia che iniziano a presentarsi già in tenera età, come per esempio la crudele e immotivata uccisione di un gatto può essere una spia della pericolosità sociale di quella persona in età adulta, come è stato per Luca Bianchini, lo stupratore seriale nei garage.

In letteratura il problema della violenza inframuraria è stata abbondantemente trattato, ma non più di tanto pubblicizzato. C'è un romanzo di Pier Paolo Pasolini che racconta la storia di Petrolino, ingegnere visto dall'esterno come una persona di assoluta rispettabilità, invece all'interno delle mura domestiche metteva in atto le forme tremende di violenza.

In un altro libro «*Le parole per dirlo*» di una scrittrice francese di Marie Cardinal, la protagonista esprime tutta la propria difficoltà nel denunciare i fatti di cui era stata vittima in giovane età e somatizza il tutto con un abbondante emorragia che non riesce ad arrestare. In questo romanzo emerge

quello che ha detto il giudice De Gioia per quanto riguarda la vittimizzazione secondaria, in cui il tribunale peggiore che giudica non è quello penale, ma è quello familiare e sociale.

Anche attraverso la comunicazione di massa, nei *social* a volte viene snaturato il concetto di violenza e di omicidio delle donne, questo atteggiamento si manifestava, in altre forme, ad esempio già negli anni '70, come dimostra uno studio della scuola sociologica di Chicago sulle cosiddette sacche di arretratezza sociale. Questa parte della società all'epoca non aveva voce, ma riusciva ad esprimere la parte peggiore del proprio pensiero o pregiudizio solo su *murales* o con forme di tatuaggi tribali particolari.

Per fermare il femminicidio è importante ripartire dalla creazione di una base culturale, che oggi manca nel nostro Paese. Come si è arrivati nel nostro Paese e anche negli altri Paesi alla condanna del femminicidio? Attraverso un lungo percorso culturale, ricordiamo che l'articolo del codice penale, che punisce l'omicidio, recita testualmente «*chiunque cagiona la morte di un uomo*», quindi non parla di donne, perché veniamo da una retro cultura in cui la società era basata esclusivamente su figure maschili, poi successivamente è stato chiarito anche questo aspetto, per uomo si deve leggere *essere umano*, categoria cui appartengono con eguale diritto donne e uomini.

Oggi il percorso che deve portarci ad una rivoluzione di tipo culturale è quello di fare molta attenzione al linguaggio, ripartire da una differente stesura dei libri di testo ma anche degli articoli dei giornali, degli interventi in radio e in televisione ecc... È necessario che si costruiscano e si condividano linee guida anche *lessicali* alla parità di genere.

Vi ringrazio



LA LEGGE 19 LUGLIO 2019 N. 69: IL CODICE ROSSO

Francesco Mazza, Professore a contratto di Diritto penale nell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Il nove agosto del 2019 è entrata in vigore la Legge definita «Codice Rosso» fortemente voluta dal legislatore nazionale. La normativa, composta da 21 articoli che modificano diverse disposizioni del Codice penale sostanziale nonché processuale, ha altresì tipizzato quattro nuove fattispecie:

«la deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso» (art. 583 *quinquies* c.p.), «la costrizione o induzione al matrimonio» (art. 558 *bis* c.p.) e «la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa» (art. 387 *bis* c.p.).

La *mens legis* risiede indubitabilmente nell'esigenza di apprestare una maggiore tutela rispetto a determinati beni giuridici sempre più in pericolo: in questo senso è sicuramente apprezzabile la volontà nonché l'intento di arginare quei fenomeni sempre più dilaganti che occupano la cronaca giudiziaria giornaliera.

Parimenti si evidenziano alcune criticità dal profilo operativo della novella legislativa. L'obbligo in capo al Pubblico ministero precedente di ascoltare la persona offesa entro i tre giorni dalla presentazione della sua denuncia-querela pone delle grandi problematiche nella organizzazione delle Procure. Alcune di esse, difatti, sono atavicamente sotto organico mentre altre più grandi come quella di Milano registrano picchi di 50 denunce al giorno per fatti inerenti alla nuova normativa. Altro profilo critico inerente tale obbligo risiede nel rischio di operare una «vittimizzazione



«la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti» (art. 612 *ter* c.p.),

secondaria» ai danni della donna, costretta a rivivere in uno stretto arco temporale, con

il proprio racconto, quei fatti traumatici già esposti nella denuncia: una condizione di ulteriore sofferenza sperimentata dalla vittima che può comportare conseguenze psico-

giorni prima di essere uccise.

Non si può parimenti non evidenziare un'altra difficoltà che emerge dalla lettura dell'art. 21 del «Codice Rosso» rubricato «*Clausola di invarianza finanziaria*», a rigore del quale non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, poiché saranno le amministrazioni competenti con le proprie risorse a provvedere all'adeguamento alla nuova normativa.



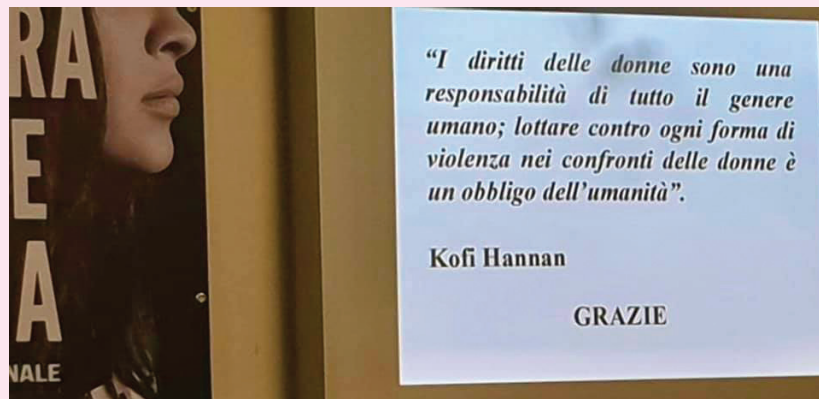
L'interrogativo che sorge spontaneo è il seguente: la tipizzazione di una norma *extra codicem*, che nello specifico comporta effetti diretti sulla organizzazione

logiche negative.

A nostro avviso, inoltre, le maggiori problematiche della Legge (sempre da un punto di vista operativo e non esegetico) risiedono nell'assenza di formazione specifica della polizia giudiziaria, nonché nell'assenza di idonee strutture che possano consentire di accompagnare la donna prima e dopo la denuncia.

dell'amministrazione della Giustizia, può avvenire senza copertura finanziaria? La risposta non può che essere negativa. A nostro modesto avviso, è imprescindibile, reperire le risorse economiche necessarie per la corretta operatività di fattispecie che prevedono modifiche operative sulla «macchina» della Giustizia già in notevole difficoltà. Diversamente, tutti gli sforzi operati dal Legi-

Con un maggiore coraggio, invece, si sarebbe potuta effettuare una importante modifica: prevedere l'arresto differito nella flagranza delle 48 ore, così come avviene per tutta quella gamma di reati che vengono perpetrati nel corso manifestazioni sportive, al fine di evitare i numerosi omicidi commessi nei confronti di donne le



quali avevano sporto denuncia nei confronti dei loro mariti o ex compagni tre o quattro

slatore su una tematica così delicata e complessa, rischiano di rimanere vani.

LA COMPrensIONE DEI FENOMENI LEGATI ALLA VIOLENZA SULLE DONNE E LA LORO RISOLUZIONE RICHIEDONO LA LORO MISURAZIONE

Luciana Delfini, Avvocato, Componente del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Roma

Per informare i responsabili politici e per contribuire alla progettazione e all'attuazione di politiche efficaci per combattere la violenza di genere è necessario innanzitutto intendere la natura e la prevalenza del fenomeno.

Dato la complessità del problema, diventa necessaria l'uniformità dei concetti ad essa collegati, al fine non solo di raggiungere un consenso su come considerare la violenza contro le donne, ma anche su come ridurre l'eterogeneità nei metodi utilizzati per la sua comprensione così da poterne determinare una migliore conoscenza, una sua misurazione e, di conseguenza, sviluppare adeguati interventi di *policy*.

Studi quantitativi, sempre più sofisticati, hanno identificato predittori e meccanismi alla base della violenza e dei suoi sottotipi. Purtroppo questi studi sono pochi mentre sono ancora molti i pregiudizi informativi e la mancanza di dati e ciò limita la possibilità di intraprendere analisi e di adottare, da parte dei *policy maker*,

le scelte più adatte di azione.

Dunque, è fondamentale valutare la grandezza e la complessità del problema pur convinti della complessità di ottenere dati affidabili e della difficoltà di arrivare ad applicare un metodo di rilevamento uniforme che renderebbe più certa e sicura l'osservazione.



Tra le *policy* messe in atto negli ultimi decenni molte si basano su approcci *evidence-based*: una volta che i costi sono stati determinati, i decisori sono in grado di com-

(1) La perdita di produttività può essere, altresì, misurata come costo diretto ma limitatamente ai costi della malattia, invalidità e decesso. Indirettamente vanno considerati i costi delle persone che lavorano ma con minori energie e motivazioni, con difficoltà o che non possono più esercitare un'attività lucrativa ed escono dal mercato.

riere l'analisi sui benefici e dunque sulle politiche da seguire.

L'utilizzo di questa metodologia, nella determinazione dei costi della violenza sulle donne, ha anche il pregio di spostare il dibattito dalla correttezza dei ruoli sociali e della responsabilità alla concretezza degli effetti, non più solo moralmente deprecabili, ma economicamente svantaggiosi.

Gli studi accademici o provenienti da organismi internazionali, impiegano sistemi basati su categorie gestibili per facilitare la comprensione e classificano i costi in diretti tangibili e indiretti intangibili.

I primi sono quei costi che vengono sostenuti direttamente a causa della violenza a cui è possibile attribuire un valore monetario proprio (spese mediche, servizi legali, costi della giustizia, dei servizi sociali, minori entrate fiscali...), indiretti sono misurati come una perdita potenziale (comprendono il dolore, la paura per i minori coinvolti, le conseguenze psicologiche, la perdita di produttività e minori entrate fiscali (1), ed altro). Questi ultimi hanno anche un effetto di moltiplicatore economico (minore partecipazione al mercato del lavoro e diminuzione della produttività dei lavoratori) e di moltiplicatore sociale (relazioni interpersonali problematiche, peggioramento della qualità della vita, possibile trasmissione intergene-

razionale della violenza ed altro).

Si può affermare che la violenza contro le donne impedisce all'economia di raggiungere il suo pieno potenziale ed ha un effetto negativo sul PIL e sul benessere di un Paese.

Ogni anno vengono spese cifre molto ingenti per arginare questo fenomeno, laddove le stesse potrebbero essere utilizzate per creare sviluppo per la collettività.

Portare l'attenzione sull'alto costo della violenza significa incoraggiare le iniziative volte a reprimerla.

Anche le azioni preventive comportano dei costi; tuttavia i costi per la prevenzione e i costi di intervento, a monte, sarebbero di gran lunga inferiori

ai costi effettivamente sostenuti nella fase successiva sopportati dalla collettività e sarebbe altresì limita la sofferenza delle persone coinvolte.

Misurare i costi della violenza contro le donne crea la consapevolezza in ordine al fatto che la violenza distoglie risorse a settori - privati e pubblici - cui non vengono destinate somme che altrimenti potrebbero essere investite in politiche sociali e, di fatto, riduce anche la sua accettabilità sociale.

L'analisi dei costi mostra che investire nella prevenzione non è solo moralmente giusto, ma anche finanziariamente prudente.



IN RETE CON I RAGAZZI

Marco Valerio Cervellini - Relazioni esterne e comunicazione Polizia Postale e delle Comunicazioni

Ringrazio l'UCIIM e questa iniziativa. Una buona legge non è sufficiente per contrastare questo fenomeno di violenza sulle donne. È fondamentale l'informazione e la formazione per fare sì che le vittime di questo fenomeno possano trovare coraggio e forza di denunciare. E la scuola è il luogo culturale più idoneo per iniziare ad affrontare questa situazione formando i giovani.

Come polizia postale abbiamo attuato tantissime iniziative in merito, e le stiamo strutturando ancora meglio, per così riuscire ad essere di supporto a voi insegnanti nel fornire quelle informazioni necessarie per affrontare e risolvere il problema, tenendo presente che anche i genitori devono essere al corrente della situazione del proprio figlio, delle volte anche loro sono l'anello debole.

Non è importante aumentare il numero degli arrestati, ma fare in modo che gli adolescenti capiscano la gravità di alcuni comportamenti, il dolore e il danno che creano e procurano nei confronti dei loro coetanei.

La rete internet da un lato permette di fare tantissime cose utili, ma dall'altro ha creato molti disagi e problemi ad adolescenti e adulti. Questo avviene principalmente con i *social network*,

le *chat* e le *hot chat* che consentono di entrare in contatto con persone sconosciute, di fare amicizie esprimendo il proprio essere attraverso immagini/video, anche del proprio corpo, creando come conseguenza traumi che addirittura hanno portato al suicidio; ricordiamo sempre quello che è successo a Tiziana Cardone. Crimini informatici dove donne sole, che sui *social* si sono scambiate informazioni, hanno confidato tutto a perfetti sconosciuti e per questo sono diventate vulnerabili.

Dietro alcuni comportamenti disinibiti *online* ci sono organizzazioni criminali che studiano il comportamento di ogni persona.

Come polizia postale siamo al vostro fianco, come ho detto prima abbiamo realizzato tante iniziative e l'ultima è stata quella del 15 novembre scorso, dove nella sala Umberto a Roma abbiamo presentato «In rete con i ragazzi» una guida all'utilizzo consapevole del digitale; su questo tema organizzeremo anche corsi di formazione rivolti agli insegnanti.

Stiamo al fianco degli insegnanti, andiamo spesso anche nelle scuole e parliamo pure con i genitori. Voi docenti siete straordinari perché, dopo la famiglia, ci siete voi che crescete i nostri ragazzi. Grazie!



CRISI DEI RAPPORTI

Marco Meliti, Presidente DPF Associazione Italiana di Diritto e Psicologia della famiglia

Grazie dell'invito. È importante essere qui perché viviamo in un momento in cui si è rotta l'alleanza generazionale fra genitori e insegnanti, che prima rappresentava un ponte pedagogico fondamentale per formare nuove generazioni. Il problema della violenza è un tema emergenziale, che sicuramente porta dei numeri che ci fanno pensare. È un problema strano quello dei numeri perché se voi andate sul web vedrete che ci sono spesso delle statistiche sulla violenza che intendono sconfessarsi l'una l'altra, è come se ci fosse in atto una guerra tra associazioni che difendono le donne e quelle che tutelano i diritti degli uomini. Questa contrapposizione è quella che ci allontana dalla soluzione del problema.

La dott.ssa Delfini affermava che le statistiche dimostrano che la mafia uccide meno del delitto domestico, questo è in parte spiegabile perché stiamo parlando di delitti in cui l'autore del reato nell'80% dei casi è colui che ha le chiavi di casa, delitti che si realizzano all'interno della propria casa. Questo significa che le politiche di sicurezza e di contrasto alla criminalità organizzata ben difficilmente possono arrivare a incidere sui fenomeni che sono molto privati e che spesso non emergono neanche nella cerchia delle amicizie più vicine. Perciò è veramente difficile intercettare questi segnali, è un problema che non può essere risolto neanche nelle aule di giustizia dove le leggi non sono accompagnate neanche da un supporto economico. La denuncia è la cosa più importante, forse è l'unico modo per uscirne fuori ed evitare a volte è un peccato mortale. La donna, però, quando va a denunciare deve

essere anche assicurata che non si esporrà alla rappresaglia dell'autore della violenza e dunque, come si diceva prima, è importante avere la possibilità di un rifugio proprio nell'immediatezza dove ad esempio la donna con i propri figli possa nascondersi dall'autore o presunto tale di questa



violenza. Perché dico presunto? Prima di venire qui sono stato contattato da diverse associazioni soprattutto da quelle legate al mondo dei padri separati che mi hanno detto che si parla sempre della violenza delle donne, ma mai dei casi di falsa violenza. Tali possono essere molte di quelle denunce che vengono fatte all'interno dei

giudizi di separazione per ottenere in vantaggio un allontanamento immediato del coniuge. Si tratta di un fenomeno residuale che però è un comportamento criminale che in alcuni casi esiste e non può essere tollerato nelle aule di giustizia, infatti mi batto perché, se viene accertata con sicurezza che si tratta di una falsa denuncia, quell'autore deve essere severamente punito, altrimenti si toglie spazio, tutela e credibilità a tutte quelle donne che sono realmente vittime di violenza.

Il problema che noi affrontiamo in merito è soprattutto di natura culturale perché rappresenta la crisi del rapporto uomo e donna, un rapporto molto antico che affonda le sue radici nella notte dei tempi. Vi porto l'esempio di Artemisia Gentileschi, una donna rivoluzionaria che aveva colpito gli stereotipi del tempo e pretendeva di essere chiamata «Pittora» in un mondo accademico che era dominato esclusivamente dagli uomini. Si era scagliata anche con violenza nei confronti del proprio padre reo di aver denunciato con un anno di ritardo lo stupro che lei aveva subito. In quell'epoca le donne non potevano denunciare la violenza sessuale subita perché era un reato contro l'uomo a cui la donna apparteneva. Tutti i critici dell'epoca, ma anche quelli successivi, continuano a parlare di Artemisia Gentileschi come di una donna pittrice che non sarebbe mai diventata così famosa se non avesse subito questo stupro, come se lei dovesse ringraziarne il Tassi, l'autore del suo stupro.

Anche nei nostri giorni molte delle cantanti più famose del Blues come Aretha Franklin, Whitney Houston ecc. sono state annichilite dalla violenza dei propri uomini che incarnavano più ruoli: marito, manager, compagno e che hanno abusato di loro per anni. Questo ci riporta a una crisi dei rapporti in atto della nostra società sempre più individualista e chiusa in se stessa, dove emerge la mancanza nei rapporti affettivi e nell'amore di educazione sia nell'uomo sia nella donna. L'uomo infatti fatica ad accettare questo percorso costante di emancipazione da parte della figura femminile, perché se da una parte l'uomo conserva un certo potere nella sfera pubblica, manageriale, questo rimescolamento dei ruoli ha creato dei problemi nella sfera domestica, dove l'uomo aveva il potere di diritto e non doveva conquistarselo e così anche la sua autorevolezza. Forse anche le donne hanno la loro parte di

responsabilità in questo rimescolamento di questi ruoli, qualcuno dice che dietro un uomo violento c'è sempre una madre che magari in passato si è beata del figlio che aveva atteggiamenti da bullo. A me piace pensare che dietro un uomo violento ci sono due genitori!

Siamo la generazione così detta «genitori spazzaneve» camminiamo tutti quanti due passi avanti ai nostri figli per paura che debbano incontrare qualche ostacolo nel loro cammino, perciò siamo pronti a scagliarci contro l'insegnante che mette un brutto voto, siamo incapaci ormai a dire quei famosi «no» che aiutano a crescere, per paura che i nostri figli possano sperimentare la frustrazione, l'insuccesso. Ma che cosa accade? Accade che i nostri figli, quando crescono, non hanno gli anticorpi necessari per resistere a una frustrazione o a un rifiuto alla fine di un amore e quello che ne consegue purtroppo lo leggiamo nella cronaca dei giornali.

Anche i mass media hanno una forte responsabilità, secondo me, per come trattano questi temi e, a volte, c'è superficialità nelle parole che vengono usate. Ieri al telegiornale si parlava delle cause di violenza contro le donne: rabbia e frustrazione di uomini *addolorati* che uccidono le proprie mogli o compagne. Parlare di un uomo che per dolore uccide la propria donna è in qualche modo adombrare una penosa giustificazione a un comportamento che non può avere giustificazione. Se non si è professionali nel parlare si rischia a dare spazio a tribunali digitali tipo *facebook*. Concentriamoci su cosa possiamo fare, è il primo passo che possiamo compiere per cercare di creare una cultura nelle donne, in attesa che la società compia il suo viaggio culturale, per cominciare a difendere se stesse in un mondo che evidentemente ancora è ostile.

